



APRATO

Francesco Nuti picchiato dal badante: «Ho paura»

—Da un anno veniva umiliato e picchiato dal suo badante. L'attore e regista Francesco Nuti, 60 anni, campione di incassi negli anni 80 e 90 con film come "Io, Chiara e lo Scuro" e "Caruso Pascoski di padre polacco", è stato vittima di "abituati maltrattamenti", come emerge

da una indagine della Procura di Prato avviata grazie al sostituto del badante. Il gip ha allontanato l'uomo accusato di maltrattamenti. Nuti è disabile 2006 in sedia a rotelle per un trauma cerebrale causato da un incidente domestico e avrebbe scritto «ho paura».

La macabra linea del maschio omicida

Il motto è: compagni, mariti, figli, padri, fate in modo che una piéce così non serva più

Lo spettacolo teatrale **"Ferocia"** e il nuovo noir della svedese **Camilla Lackberg** reagiscono al femminicidio con parole sorprendenti

Lasottile, sinistra linea d'ombra che separa una relazione di coppia apparentemente serena e lo sprigionarsi della mostruosità di un femminicidio serpeggia fra oggetti di vita domestica, improvvisi dirupi del sentimento, microfratture della comunicazione allargate in crepacci che divorano le due coscienze, di fidanzati o coniugi che siano. L'incamminamento verso una tragedia finale di sangue e viltà, solo nei suoi ultimi palpiti strozzati, nelle sue ultime fasi significative, è fatto di ceffoni e liti implacabili, di urla e di dissensi spietati. Ma la sua vera partitura è composta dagli elementi stonati di un intero mondo affettivo che quasi inconsapevolmente collassa: piccole leggerezze rimarcate dal maschio come gravi deficit del comportamento della sua compagna, difetti tollerati che diventano vizi letti come premeditati, dolci intercapedini del rapporto che d'un tratto sono otturate dal guasto di una totale inaccettabilità della differenza dell'altro. L'odio prorompe sempre fra pannolini, vestiti da stendere, bicchierini di liquori, tavole da apparecchiare e suocere rompiscatole. Poi dopo, solo dopo, diventa uno tsunami dalle onde altissime e devastanti.

Tre donne sono in scena in *Ferocia*, nuovo testo della brava attrice e autrice Betta Cianchini, la cui tournée debutta oggi al Teatro Goldoni di Corinaldo vicino Ancona, per la regia di Gabriela Eleonori, in una rassegna dedicata al femminile, all'interno della stagione dell'Amat Circuito Marche. Sul palco, oltre alla Cianchini, Lucia Bendia ed Elisabetta De Vito, splendide interpreti nel senso più carnale del termine tutte e tre, e tutte e tre spettrali incarnazioni, al limite del dolore infinito e della schizofrenia, di altrettante donne che vedono lentamente ma inesorabilmente decomporsi il loro matrimonio, sfaldarsi le certezze del nido d'amore, acuirsi le responsabilità verso i figli, oscurarsi il cielo di quelle romantiche stelle che, adesso, infiggono le loro punte nel corpo di madri e mogli mutate in ostacoli da rimuovere, in penosi strascichi di un passato da "ripulire". E il sapone di Marsiglia usato per le faccende domestiche, la cura nel sistemare le suppellet-

tili comuni e nell'allevare i figli, la metodicità nel fare le valigie e la tenerezza nel pensare a cosa portare per evitare il "freschetto" fuori stagione, così come la fierezza del proprio lavoro di libere professioniste fuori casa, tutto diventa una placenta avariata, scusa per il tremendo che sta per rivelarsi, incapacità da colpire e uccidere. Quasi un debito "irrisarcibile", se non con sacrificio ed espiazione.

1

ESPRIMERE L'ATROCITÀ

Sulla scena seguiamo le tre "semi-viventi" rimuginare la loro esperienza a caccia di un linguaggio che non esiste, poiché nulla può esprimere compiutamente l'atrocità delle loro vicende: dall'incanto all'inadeguatezza, dalla vitalità propositiva alla vergognosa autodifesa dai carnefici in pantofole, dalla memoria fresca e rassicurante della giovinezza e del "primo incontro" al bruciore di una colpa ingiusta da "lavare" con la lama di un coltello o col guscio duro di un casco usato come arma di offesa, dal linguaggio suadente degli eterni innamorati al ricatto di chi infierisce con minacce e insulti, da Padrone di casa. In un rapidissimo intreccio di battute e sovrapposizioni, assistiamo a tre destini paralleli col denominatore comune della lacerazione e della morte certa; e ci parlano da una dimensione Altra queste tre revenant, da quel meraviglioso vuoto della creatività e del rispetto che può farci toccare le vette immense del Bene, come ridurci ad assurdi monologanti che trascinano solo la pena e le catene del loro essere-fantasma, traviati, trapassati e inascoltati.

Dice Betta Cianchini: «*Ferocia* è il nuovo progetto tratto dal format informativo, formativo e performativo sul femminicidio: *Storie di donne/barbarie italiane*, nato più di cinque anni fa, il cui motto è: fateci

smettere questo spettacolo. Il focus è la condivisione di impegno e partecipazione attiva nella lotta contro il fenomeno degli abusi sulle donne. Poiché gli uomini violenti sono stati prima di tutto figli, alunni, quindi mariti e padri, è soprattutto a loro che dobbiamo parlare. Le storie di barbarie italiana continueranno ad andare in scena fin quando ce ne saranno, e ci fermeremo il primo anno veramente libero da queste orribili crudeltà».

Sull'onda di questa delicata indagine sociale e sperimentale, il 25 novembre 2014 la Cianchini era già stata chiamata a presentare una manifestazione romana a nome di Roma Capitale, e ne aveva curato la direzione artistica sviluppando il progetto *15 storie in 15 municipi*; dalle fermate metro alle sale consiliari, alle biblioteche, alle strade, ai centri commerciali, all'anagrafe dei 15 municipi.

2

UCCISE E VENDICATE NEL NORD

Che tutto un intero registro della cronaca nera e della vittimologia tocchi oggi la figura della donna, si accorge anche la svedese Camilla Lackberg nel suo ultimo giallo *Tempesta di neve e profumo di mandorle* (Marsilio, pagg. 159, euro 16): cinque delitti fra i ghiacci del nord Europa che non sempre rimandano il candore dell'innocenza e della stabilità sociale. L'ultima crime-story, quella più lunga e che dà il nome all'intera opera, è forse paradossalmente meno bella delle altre quattro, più saettanti e borderline, con un gusto sinistro del Fato nel cui grembo sfigurato la Lackberg dà l'idea di saperci stare molto bene. Nell'ultima, l'atmosfera claustrofobica di una villa aristocratica dove viene commesso un assassinio, ma dove tutti sono costretti a rimanere bloccati lì, fra salotti e dipinti, per via di una

gelata pazzesca proprio a Natale, riscuote senz'altro il gradimento del patito di noir. Ma soluzioni e ambientazione sono troppo debitorici di altri classici simili firmati da autentici maestri: il nonno Ruben della Lackberg in sedia a rotelle, ricchissimo e tirchio, e l'intera scenografia, non sono del tutto sovrapponibili al Simeon Lee de *Il Natale di Poirot* di Agatha Christie (un omaggio alla "regina del brivido") dove l'investigatore belga coi baffetti impomatati risolve un difficilissimo caso di "omicidio in camera chiusa"?

Interessante, invece, il sottotesto degli altri quattro racconti dove sempre, in qualche modo, donne uccidono o restano cadaveri a terra, o devono respingere uomini *offender*. In *Una giornata infernale*, un lampo attraverso la mente di un bimbo che subisce il bullismo degli altri scolari: «suo padre col pugno alzato, l'orribile suono della testa di sua madre che sbatteva contro il muro». Un lampo e nulla più. Un frammento della sua infanzia già segnata da brutture, calci e incomprendimenti, ma bastevole a renderlo timido e insicuro, e a spingerlo a rimpinzarsi di cioccolata che «colma il buco che aveva nel cuore, annegava il suono dei colpi e delle urla al piano di sotto». Si diventa «ciccioni schifosi» per i coetanei della classe anche così, portandosi dentro lo strazio di una paura sedimentata nel tempo, addolcita, in mancanza di abbracci, con caramelle e dolciumi.

E leccornie e "specialità della casa" sono protagoniste anche de *Il Caffè delle Vedove*, splendido cammeo alla merletti&veleni, dove la proprietaria di un bar "risolve" a suo modo le occhiate, l'indifferenza e le discriminazioni che subiscono le sue clienti accompagnate da inqualificabili figure che le hanno in scacco. E "misteriosamente", molti di loro periscono per infarto qualche centinaio di metri fuori dal bistrot, dopo aver gustato ciambelle e cappuccini dalla schiuma prelibata...

Come a dire: se proprio ci volete a tutti i costi casalinghe disperate, angeli del focolare, e cuoche illibate esperte solo di cotture e di ricette, che possiate schiattare, voi, boia della quotidianità, con tutti i vostri mille pregiudizi. Ma con una nuvola di zucchero a velo che renda più lieve e gradevole l'ultimo viaggio del de cuius... [ovvero chi, morto, lascia un'eredità, ndr].



Tempesta di neve
CAMILLA LACKBERG
Marsilio

In piazza. Contro il femminicidio.
FOTO: CONTRASTO



L'odio maschile prorompe fra pannolini, panni da stendere, tavole da apparecchiare. L'uomo non accetta l'altra persona



LEGGI SUL CINEMA

Produttori indipendenti e autori promuovono la riforma

— Benissimo il disegno di legge sul cinema del governo che potrà diventare legge entro giugno. Ora «qualche aggiustamento al testo bisognerà farlo», prima di tutto per le opere prime e i giovani ai quali «bisogna dare di più». Lo dice, il giorno dopo il varo in Cdm

della riforma, la senatrice Rosa Maria Di Giorgi, Pd, che lavora da molti mesi con Sergio Zavoli a un disegno di legge parlamentare sulla materia. Approvano i Giovani Produttori Cinematografici Indipendenti. Tra i motivi del sì c'è «l'innalzamento del Tax

Credit interno del produttore, rende più solidi e certi i piani finanziari soprattutto per le produzioni più piccole e difficili». Anche l'Anac, l'associazione degli autori, apprezza il dl aggiungendo che nel testo finale va reinserita la nascita del Centro Nazionale del Cinema.



Cinema e tv, la guerra è finita

Antonello Giacomelli*

Il Commento

Non so se la riforma dell'audiovisivo approvata dal Consiglio dei ministri venerdì sia «la più avanzata d'Europa», come hanno detto le associazioni dei produttori cinematografici e televisivi. So, però, che fissa un punto fermo, spero di non ritorno: la guerra tra cinema e tv non ha più senso perché quell'epoca è finita. Il tavolo proposto e avviato esattamente un anno fa da Ministero dei Beni culturali e Ministero dello Sviluppo economico si proponeva proprio questo obiettivo: serve un nuovo patto tra broadcaster, produttori di cinema e tv perché il contesto è cambiato. Come?

Prendete il film *Suburra*: è uscito nelle sale italiane in ottobre, oggi è già visibile su Netflix negli Stati Uniti, diventerà una serie tv nel 2017, la prima volta di un prodotto italiano pensato per il gigante Usa dello streaming. La domanda di prodotti audiovisivi sul mercato internazionale non è mai stata così alta. L'Italia sta giocando la partita? Siamo sicuri che come paese si stia facendo il possibile per intercettare quella domanda? È meglio provare ad aumentare le

La riforma del settore audiovisivo fissa punti fermi: ora non ci sono più alibi

risorse complessive del sistema oppure dobbiamo continuare a contenderci fette sempre più piccole?

L'Italia esporta pochissimi film e serie tv e sono ancora numericamente marginali i progetti realizzati in coproduzione; la presenza all'estero di film e serie tv italiane è fra le più basse d'Europa ed è molto lontana non solo da paesi come Francia e Germania, ma anche da Danimarca, Spagna, Norvegia, Israele.

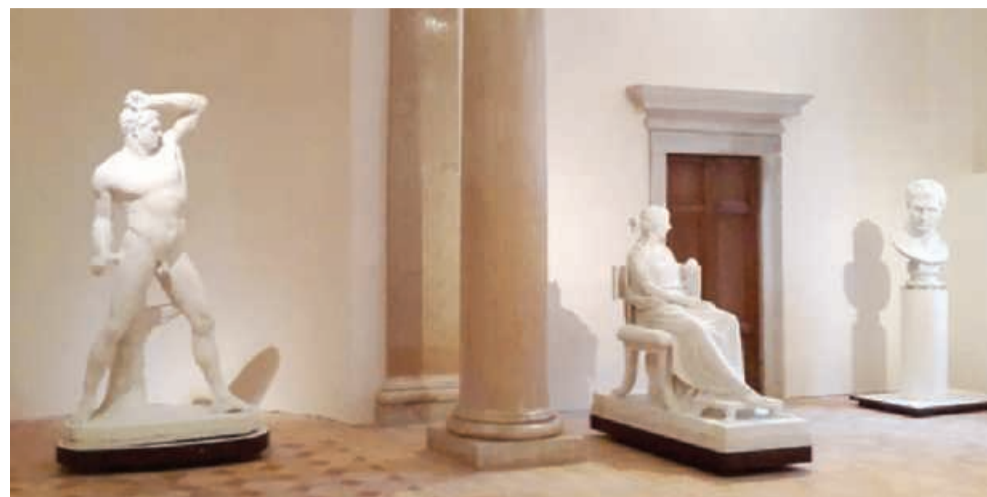
Premiare chi rischia

Di qui la decisione di sederci tutti attorno a un tavolo (Ministero ai beni e attività culturali e turismo-Ministero allo sviluppo economico, produttori e broadcaster) e provare a raccogliere le forze. Di qui, un anno dopo, il ddl di riforma del settore che invece di aggiungere nuove tasse sui gruppi tv (tassa di scopo), prova a premiare chi rischia e ad attirare nuovi investimenti nel settore (tax credit); invece di distribuire soldi a pioggia in base ai giudizi di una commissione ministeriale cerca di introdurre meccanismi automatici che premiano il successo di chi scommette, naturalmente salvaguardando una quota per opere prime e start up. Quanto allo sfruttamento dei diritti sulle opere audiovisive (free, pay, web) proveremo ad aprire tavoli - sul modello britannico - per favorire accordi di co-regolamentazione tra le parti, in cui il governo si limiterà a far da arbitro, seguendo il principio che chi più investe più ha diritti sull'opera, ma anche che tutti i diritti vadano valorizzati e sfruttati, su tutte le piattaforme.

Nell'impianto della riforma sono previsti, poi, provvedimenti per la difesa delle piccole sale, ma la distinzione tra film per il cinema e prodotto per la tv o per la Rete tende a essere superato, per fare posto a meccanismi che incentivino la presenza italiana in co-produzioni internazionali e la presenza di capitali stranieri in film girati in Italia. Quando abbiamo incontrato i vertici di Netflix a Roma ci hanno detto che i produttori italiani hanno più respiro internazionale di quelli tedeschi. Non so se sia vero, lo spero, mettiamoli alla prova: ora gli alibi non ci sono più.

*sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega alle Comunicazioni

Maestri. Qui la sala con i Canova a Venezia; al centro dell'articolo, Aufreiter con la "Muta" di Raffaello



Raffaello e Canova Ricambio d'aria a Urbino e Venezia

I neodirettori Aufreiter, nelle Marche, e in laguna Paola Marini: «Così faremo rivivere i musei»

Piero della Francesca e Raffaello in allestimenti multimediali che spieghino la loro storia, le tante interpretazioni sul loro conto, in grado di incuriosire visitatori e scolaresche; un biglietto che per il momento deve salire da 5 euro a 6,50; aperture anche serali, specie d'estate. È il piano del nuovo direttore della Galleria nazionale delle Marche a Urbino, l'austriaco 40enne **Peter Aufreiter**, annunciato con il ritorno a casa da Torino del quadro detto la "Muta" di Raffaello Sanzio.

Salendo a Venezia, alle Gallerie dell'Accademia, che vantano i Bellini, Carpaccio, Giorgione, Tiziano, Tintoretto, il rinnovamento programmato dalla neodirettrice **Paola Marini**, veronese 63enne, parte inaugurando sette sale a conclusione dei lavori di restauro avviati un paio di anni fa. Così ieri mattina, in contemporanea, due dei venti responsabili di musei statali nominati nell'agosto scorso dal ministro ai beni culturali Dario Franceschini hanno fatto le loro prime uscite pubbliche.

Dal Palazzo ducale dei Montefeltro che domina Urbino Aufreiter spiega il cambio di registro per capolavori come i due Raffaello, la Madonna di Senigallia e la Flagellazione di Piero, il Perugino...: «Abbiamo quadri appesi al muro e basta. Invece serve un modo più educativo, didattico, e multimediale, di presentarsi. A Raffaello, urbinato, voglio dedicare tre sale per spiegare il Rinascimento, la storia suo padre; sul significato della Flagellazione di Piero esisteranno oltre cento teorie, raccontarle può appassionare; lo stesso vale per la famiglia del duca di Montefeltro, per la storia e l'architettura del palazzo e della città. E senza dimenticare i bambini». L'allestimento, precisa, non deve essere immutabile per i prossimi 20 anni, però ora deve cambiare. Anche perché Aufreiter vuole incrementare i visitatori già saliti, dal 2014 al

2015, da 166mila a 192mila. «Il palazzo deve avere nuova vita». Non esclude di affittare spazi, di ospitare spettacoli nel cortile, vuole il wi-fi nel museo, usare i social network mentre vuole un freno ai prestiti eccellenti dei capisaldi che tutti chiedono: «Non presto un Piero se non arriva in cambio qualche opera importantissima come la Venera di Urbino di Tiziano o la Pala di Montefeltro di Piero, altrimenti i nuovi allestimenti non funzioneranno senza il quadro».

In laguna, presente il ministro, Paola Marini ha inaugurato l'apertura di sette sale: «Sono stati conclusi i lavori nello straordinario edificio del Palladio, il convento dei canonici lateranensi dove un tempo c'era l'Accademia delle belle arti. Hanno diretto i lavori Tobia Scarpa, figlio dell'architetto Carlo, e Renata Codello, allora soprintendente ai beni architettonici». Oltre allo Stato, hanno contribuito associazioni pro-Venezia quali i Friends of Venice e Venice in Peril e Fund London Venezia.

Le sale recuperate hanno opere di artisti veneziani tra '700 e '800, di pittori come Rosalba Carriera e Hayez, «soprattutto dei gessi del Canova riemersi da alcuni decenni di oblio». I suoi programmi? «Ora occorre completare l'allestimento e andare avanti con i

due saloni ottocenteschi per i dipinti di grande formato del '600 e '700. Cosa intendo fare? Dinamizzare le Gallerie, rimetterle in contatto con le grandi collezioni di arte veneta in città e nel mondo, dare molto spazio alla ricerca e a giovani artisti contemporanei riallacciando i rapporti con l'Accademia delle belle arti». Con «dinamizzare» cosa intende? «Lavorare di più per il pubblico e con le comunità internazionali, creare un maggiore coinvolgimento e partecipazione della società civile». Non c'entra, ma è utile sapere cosa pensa del passaggio delle grandi navi in laguna. «Sarebbe bene usassero un tragitto che viola meno la città-risponde - sono molto impressionanti, bisognerebbe evitare questo choc tutelando naturalmente i posti di lavoro e trovando percorsi alternativi».

Stefano Miliani



A Urbino i capolavori verranno esposti in modo didattico spiegando le loro storie



«Dobbiamo rivolgerci anche agli uomini violenti: sono stati figli, mariti, padri»

Betta Cianchini, attrice

TURI SOTTILE



Il Partito Democratico è lieto di invitarTi all'inaugurazione dell'esposizione di **PER I FUNERALI DI BERLINGUER di Turi Sottile**

interverranno:

Fulvio Abbate, Erasmo D'Angelis, Pietro Folena, Francesco Gallo Mazzeo, Oriano Giovanelli, Lorenzo Guerini, Matteo Orfini

coordina: Graziella Falconi

Sarà presente l'Artista

3 - 21 FEBBRAIO 2016
BIBLIOTHÉ
VIA CELSA 4/5 (PIAZZA DEL GESÙ) - ROMA

Mercoledì 3 febbraio 2016, ore 17.30
BIBLIOTHÉ
VIA CELSA 4/5 (PIAZZA DEL GESÙ) - ROMA